

Il grande freddo
In alcuni settori il calo delle nuove aperture è evidente. Bene soprattutto l'online

Partite Iva. E ora?

Tante difficoltà, non solo per il Covid

di Patrizia Ginepri

Ci mancava la pandemia per il popolo delle Partite Iva schiacciato dalle tasse. Basta un numero per capire. Secondo uno studio della Cgia di Mestre la categoria (che nel 2019 ha generato un fatturato di 814,2 miliardi e il contributo fiscale giunto all'erario da queste 3,3 milioni di piccole realtà è stato di 21,4 miliardi di euro) paga un importo complessivo di tributi di 140 volte superiore rispetto alle multinazionali del web. L'emergenza sanitaria ha dato il colpo di grazia. I dati dell'Osservatorio curato dal Ministero dell'Economia, riferiti al 2020, tracciano uno scenario sconcertante, come era facile aspettarsi. L'incertezza economica e operativa ha costituito un freno alle aperture: -19,5% per le società di persone, -16,3% per le società di capitali e -15,7% per le persone fisiche. Riguardo alla ripartizione territoriale, tutte le Regioni mostrano un calo di avviamenti, più marcati nelle Marche (-19%), in Liguria (-18,7%) e in Toscana (-17,6%). Di contro, sono schizzate le nuove partite Iva di soggetti non residenti (+42,9%), dovute all'aumento delle vendite on-line che ha reso florido il settore e-commerce. Il 17,1% degli avviamenti è nato all'estero. Il ricorso al regime forfetario con flat tax al 15% (che comunque riguarda il 46,4% delle nuove aperture di partita Iva), ha registrato un calo annuo del 18%. Non solo. Per la prima volta, il Mef dà conto anche delle chiusure: nel 2020 sono state il 25% in meno rispetto al 2019, sostenute forse dai vari ristori e contributi a fondo perduto. C'è anche da dire che sono dati provvisori in alcuni casi (alcuni contribuenti potrebbero comunicare tardivamente l'avvenuta cessazione di attività).

L'allarme dei commercialisti
L'emergenza Covid «ha creato un profondo choc nel sistema professionale italiano, non solo per gli effetti comuni a tutto il mondo del lavoro autonomo e delle partite Iva che hanno subito con maggiore violenza e gravità le conseguenze del crollo dei redditi causato dalle varie misure di lockdown, ma anche per l'effetto combinato di specifiche situazioni che, nel caso dei commercialisti in maniera ancora più peculiare, hanno influenzato profondamente lo svolgimento dell'attività professionale con ricadute significative anche in termini di salute del singolo professionista oltre che in termini di equilibrio economico-finanziario e familiare». A dirlo è il tesoriere del Consiglio nazionale dei commercialisti Roberto Cunsolo, che evidenzia come la pandemia «abbia impattato su un settore già molto provato e nel quale le disparità di genere, di età e territoriali tendono ad acuirsi». Per i commercialisti il quadro è reso ancor più allarmante per la perdita di posti di lavoro e la chiusura di molte aziende nei vari comparti produttivi a partire da quelli più colpiti dalla crisi. Il governo cerca di correre ai ripari, ma le Partite Iva restano sul piede di guerra.

Sostegni e Sostegni Bis
Il ministro dell'Economia Daniele Franco, con i dati in arrivo dall'Agenzia delle Entrate che cominciano a fare chiarezza sulla platea di negozi, ristoranti, operatori del turismo che hanno fatto domanda per gli aiuti a fondo perduto dei decreti Sostegni e Sostegni Bis, delinea l'intervento estivo che sarà focalizzato su queste categorie, le più colpite dalla crisi, dopo aver qualificato l'ultimo decreto economico come indispensabile per evitare un «danno permanente all'economia» e sull'onda di previsioni economiche che migliorano: «È probabile - ha affermato il ministro - che se tutto continua al ritmo delle ultime settimane, sul profilo economico e su quello sanitario, la previsione annua del Pil possa essere rivista al rialzo». Un'apertura a rivedere in meglio la stima del 4,5% di crescita nel 2021 che arriva dopo l'Istat, vari centri studi e da ultimo Confindustria.

Franco ha spiegato che le domande di sostegni a fondo perduto dalle partite Iva, attese a 3 milioni, sono state inferiori e «dall'Agenzia delle Entrate emerge un numero di domande sotto i due milioni». Le stime, progressivamente ribassate dagli 11 miliardi iniziali, darebbero disponibilità aggiuntive per 4-5 miliardi. Il Dl Sostegni Bis già prevede di



Paura redditometro Il possibile ritorno di questo strumento per valutare la congruenza del reddito - e delle tasse pagate - rispetto ai consumi effettivi viene vissuto dalla categoria come un vero schiaffo.

utilizzare risorse aggiuntive per alzare la platea delle partite Iva beneficiarie, portando la soglia di accesso dai 10 ai 15 milioni di fatturato. Il prossimo intervento, con quattro miliardi che verrebbero distribuiti a al termine dell'estate, è quello per le partite Iva commisurate alla perdita: «L'ipotesi che personalmente formulerei è utilizzare questo margine, che vedremo quanto grande fra due settimane, per l'intervento estivo calcolato sui risultati d'esercizio - spiega Franco ai parlamentari in ascolto - quindi i quattro miliardi dovrebbero diventare una cifra più considerevole».

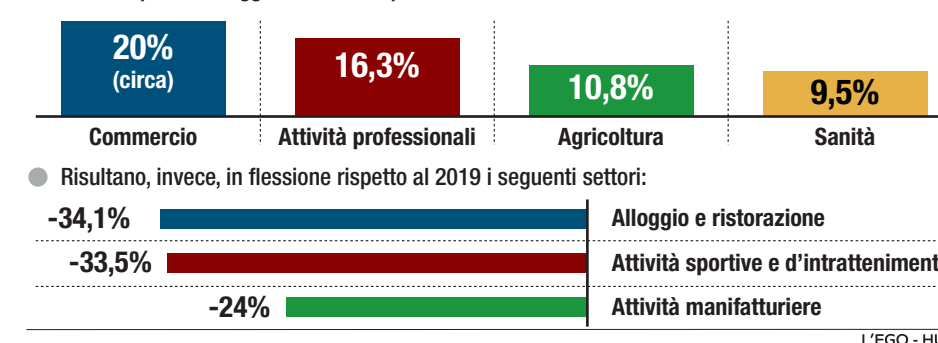
Così hanno preso il via dal 16 giugno i nuovi aiuti da 15 miliardi di euro previsti per il nuovo contributo a fondo perduto del decreto Sostegni bis indirizzati ai soggetti titolari di partita Iva. Esattamente per coloro che svolgono attività d'impresa, arte o professione, e per gli enti non commerciali e del terzo settore, senza più alcuna limitazione settoriale o vincolo di classificazione delle attività economiche interessate.

I tre tipi di contributi a fondo perduto

Sono tre i tipi di aiuti previsti, a differenza del precedente contributo a fondo perduto, a seconda della propria condizione: replica del contributo a fondo perduto già ottenuto a marzo con il decreto Sostegni uno, per le partite Iva con determinate classi di ricavi, che abbiano subito un calo del fatturato di almeno il 30% tra il 2019 e il 2020; questi soggetti non devono presentare nessuna nuova domanda, il contributo verrà erogato in automatico. Nuovo contributo basato sul calo medio mensile del fatturato nel perio-

La partita Iva

Sulla base dei dati è possibile stilare la classifica dei settori produttivi per i quali è stato aperto il maggior numero di partite IVA:



-25%

Chiusure rispetto al 2019
Grazie ai ristori e ai vari contributi a fondo perduto l'onda della crisi non è stata devastante.

-18%

Regime forfetario al 15%
È diminuito il numero delle Partite Iva che hanno deciso di utilizzare questa forma, molto vantaggiosa, di pagamento delle tasse.

do compreso tra il 1° aprile 2020 e il 31 marzo 2021: bonus aggiuntivo per chi ha già ricevuto il contributo con il Sostegni uno ma calcolato sul nuovo periodo che parte da aprile e non da gennaio. Nuovo contributo con finalità perequativa che si concentra sui risultati economici anziché sul fatturato. Il contributo viene assegnato sulla base del peggioramento del risultato economico d'esercizio e tiene conto dei ristori e sostegni già percepiti nel 2020 e nel 2021.

Redditometro

Intanto sale la polemica sulla reintroduzione del redditometro. «In un momento storico in cui abbiamo un milione di disoccupati in più rispetto al 2019 - tuona il presidente del movimento Autonomi e Partite Iva Eugenio Filograna - con le proiezioni per i prossimi due anni che vedono drammaticamente salire questi numeri fino a tre milioni di posti di lavoro in meno e un milione di partite Iva che chiuderanno i battenti, pensare di introdurre un nuovo redditometro significa voler dare un colpo di grazia ai lavoratori autonomi che sono quelli che stanno pagando il prezzo più alto per gli effetti della crisi economica scaturita dalla pandemia. Il redditometro parte da un pregiudizio culturale, burocratico e politico, di tutti i partiti e sindacati, anche datoriali, e di tutta la relativa classe dirigente, in base al quale la vera causa del mancato gettito tributario sia l'evasione fiscale e non una tassazione inadeguata accompagnata da una burocrazia persecutoria verso il cittadino ma soprattutto verso la nostra categoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima pagina

di Claudio Cacciari

Cosa serve davvero alle Start Up

Un efficace censimento per diffondere sempre più in realtà distrettuali non solo e non tanto incubatori, ma veri e propri spazi attrezzati a servizio di start up e nuove iniziative imprenditoriali è quanto mai necessario. Il terzo tema è inerente alle competenze. Le esperienze di start up anche di successo spesso vedono affiancati i neoimprenditori da business angels, che tentano di aiutarli nel concretizzare le idee, iniettando competenze molte volte non possedute dal neoimprenditore.

In questo senso, sarebbe di grande utilità che anche le Università si attivino con corsi di laurea ad hoc, al fine di preparare business angels che possano non sostituirsi, ma affiancarsi all'imprenditore fornendogli, quasi in outsourcing, un bagaglio vario, ma interamente necessario di competenze.

Infine, ispirandosi al Medioevo e al Rinascimento, periodi noti per le «botteghe», sarebbe molto utile implementare una sorta di «adozione» dei neoimprenditori da parte di altri con maggiore età, esperienza e capacità di mettere a regime le idee imprenditoriali.

Ne deriverebbe un vero e proprio training on the job, che, complici le associazioni imprenditoriali locali, potrebbe sviluppare un continuo «vivaio» di imprenditori e una fucina di iniziative.

«Po! il bottino me lo portano su a cento lire», canta sempre il Palo dell'Ortica. Finalizzare i contributi finanziari a soggetti in disagio economico perché, a prescindere dalla propria età, avvino un'attività imprenditoriale accelererebbe la ripresa, con altrettanto beneficio sociale: sarebbe un bel «bottino» per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianforme: «Nessuno pensa a noi autonomi»

«Circa un anno e mezzo fa è nato il movimento Autonomi e Partite Iva con lo scopo di tutelare i diritti della categoria e favorire lo sviluppo dell'economia italiana. Matteo Gianforme (nella foto) è il coordinatore per Parma. «Non siamo un movimento politico - tiene subito a precisare - la nostra vuole essere una presenza attiva sul territorio per sostenere una fetta molto importante del nostro sistema economico e fornire tutte le informazioni che riguardano il settore». Parola d'ordine: concretezza.

«Stiamo chiedendo a tutte le amministrazioni comunali e al governo che si creino assessorati o comunque punti di riferimento strutturati dedicati ad autonomi e partite Iva. Il primo è stato attivato nel comune di Cinisello Balsamo. Sono necessari sportelli per informare e formare, perché la normativa evolve assai velocemente ed è difficile riuscire ad essere sempre al passo. Con il Recovery Plan i Comuni avranno a disposizione 43 miliardi da gestire, chiediamo che si possa attivare una rete strutturata, un supporto tecnico, con deleghe direttamente ai sindaci. Noi non facciamo politica, chiediamo aiuto alla politica. A livello nazionale siamo già in tanti a seguire il movimento, con 500 coordinatori e 400mila sostenitori. Avere un'impresa piccola, oggi, significa comunque avere dipendenti, bisogna tenerne conto, invece alla nostra categoria nessuno pensa, gli aiuti sono con il contagocce, si parla sono di grandi progetti green, di grandi aziende, di assunzioni giovanili, ma il mondo delle Iva è una parte consistente della nostra economia, produce Pil, ed è trasversale». Al punto numero uno del programma del movimento vi è una proposta che, secondo Gianforme, «riuscirebbe a coinvolgere anche i cittadini comuni, che sono contrari al condono tradizionale». Lo Stato, spiega il coordinatore per Parma «vende al 30% i crediti a tutti i cittadini, anche frazionando in piccoli importi, e lo mette sul mercato, offrendo a chi compra la possibilità di potersi scaricare dalle tasse l'intero importo comprato. Quindi compra 1.000 euro, ma pago 300 euro, e scarico dal reddito 1.000 euro nei 15 anni successivi. Se non ho la necessità di scaricare la differenza, posso anche cederla, guadagnando dei soldi, con una plusvalenza che sarebbe tassata, creando così un indotto pazzesco». Quello che serve in questo momento, secondo Gianforme, «è liquidità, che si fa in questo modo, senza necessità di andare a chiedere in Europa. Con questa proposta si raggiungerebbe un doppio obiettivo: ripulire le poste di bilancio e incassare 500-600 miliardi».

P.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA